

OMELIA

nella liturgia eucaristica in ringraziamento per l'episcopato oritano

1. Esattamente due mesi or sono, il 18 settembre scorso, S.Em. il sig. cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, all'inizio di un incontro privato mi diceva: "Il Papa ieri pomeriggio ti ha nominato nuovo Vescovo della diocesi suburbicaria di Albano". Si avviava così un'ulteriore svolta ministeriale non soltanto nella mia vita, ma pure nella storia di questa carissima Chiesa di Oria, che già si raccoglie nella preghiera per domandare al Buon Pastore il dono di un altro Vescovo che, nella continuità della successione apostolica, vegli su di essa, la alimenti con la parola e la formi con il suo esempio (cfr. *Pastores Gregis*, n. 73).

Ecco, dunque, fratelli e figli carissimi, la ragione immediata per la quale noi ci siamo oggi qui radunati: per esprimere *un ringraziamento*. Un grazie al Signore è elevato anzitutto da me, poiché in questa Chiesa Egli mi ha concesso una famiglia spirituale nella quale essere figlio e dove, al tempo stesso, essere immagine di Lui, Padre nostro. Mi tornano alla mente le parole pronunciate sei anni or sono, a conclusione del rito della mia Ordinazione episcopale: "Sei tu, Chiesa di Oria, la casa che Dio mi dona... Sei tu la tenda che Dio mi ha innalzato perché mi sia di riparo". Per tutto questo, dopo sei anni, io oggi rendo grazie al Signore.

Per questa celebrazione è stato scelto il giorno della memoria della Dedicazione delle Basiliche dei Santi Pietro e Paolo. Ricordiamo, dunque, questi *straordinari germogli* nati dalla divina semente dalla quale, come predicava San Leone Magno, è sorta *una discendenza innumerevole*, cui apparteniamo anche noi. La vocazione specifica di questi due Apostoli, dalla cui predicazione la Chiesa "ha ricevuto il primo annuncio del Vangelo", ha subito incoraggiato i cristiani a venerare i luoghi del loro martirio e della loro sepoltura. La basilica di San Pietro, in particolare, è meta d'ininterrotti pellegrinaggi. Come non ricordare, fra questi, il nostro pellegrinaggio diocesano del 26 gennaio 2002 e il memorabile incontro col Papa? "Il Signore chiama tutti a un rinnovato impegno di fedeltà evangelica", egli ci disse e c'invitò a *prendere il largo* verso nuove frontiere apostoliche. La Basilica di San Paolo, a sua volta, aggiunge ai suoi antichi titoli anche quello d'essere stato il luogo da cui Giovanni XXIII annunciò al mondo intero, suscitando universale stupore, la sua volontà, anzi "ispirazione" di convocare un nuovo Concilio Ecumenico. Egli lo sognò quale "novella Pentecoste". Giovanni Paolo II oggi addita nel Vaticano II *la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX* e la sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo da poco iniziato (cfr. *Novo Millennio Ineunte*, n. 57).

2. Vi ho già confidato, fratelli carissimi, di come sin dall'inizio abbia cercato il senso "vocazionale" del nuovo mandato episcopale ricevuto direttamente dal Successore di Pietro e di come abbia percepito quasi indirizzato ancora una volta a me personalmente quel perentorio *seguimi*, che Gesù rivolse a Matteo. In verità – come predicava J. H. Newman – "non siamo chiamati soltanto una volta, ma molte volte; per tutta la nostra vita Cristo ci chiama... Se tradiamo il nostro battesimo, ci chiama al pentimento; se ci sforziamo di rispondere alla chiamata ci chiama di grazia in grazia, di santità in santità, finché abbiamo vita. Abramo fu chiamato ad abbandonare la sua casa, Pietro le sue reti, Matteo il suo ufficio, Eliseo la sua fattoria, Natanaele il suo luogo appartato; siamo tutti continuamente chiamati, sempre di nuovo, da una cosa a un'altra, senza che possiamo avere un luogo di riposo, chiamati a salire verso il nostro riposo eterno; e quando obbediamo a un comando, subito ce ne viene dato un altro. Egli ci chiama continuamente, per salvarci continuamente, per sempre più santificarci e glorificarci. Sarebbe buona cosa capire questo...".

Una provvidenziale coincidenza ha riservato per tutti noi – e anzitutto per me – la scelta del racconto evangelico che or ora è stato proclamato: "Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: *È un fantasma* e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: *Coraggio, sono io, non*

abbiate paura. Pietro gli disse: *Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque*. Ed egli disse: *Vieni!*". In questa parola: *Vieni* – un ordine, più che un invito - troviamo un'ulteriore vocazione di Pietro.

Ci sono contesti che fanno di una vocazione nascente un momento di grazia, d'intima gioia e di spirituale chiarore. Quando, però, le vocazioni "maturano", esse somigliano sempre a delle traversate su di un mare in tempesta. Gesù stesso ti sembra quasi un fantasma e l'eco di quel *Vieni* è come sopraffatto dal fischio del turbine. Ed ecco che quando Pietro, invece di rimanere sospeso a quel *Vieni* si attarda a guardare il vento, allora comincia ad affondare.

Ma è proprio nel pericolo che Gesù ti viene incontro! Non è più un'illusione, ma una mano robusta che ti afferra e ti rimette in barca. Già avvertiva S. Agostino: "Non ti lascia perire, chi ti ha ordinato di camminare (*Non sinit ille perire, qui iussit te ambulare*)" (*Enarr. in Ps. 39, 9*). "Comprendete l'ora della tempesta e del naufragio", scriveva a sua volta D. Bonhoeffer: "è l'ora dell'inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza..." (*Memoria e fedeltà*).

È stato così per Pietro e sarà così anche per noi. Quante vocazioni si rafforzano nell'incrocio degli sguardi con Gesù, nelle invocazioni che rimodulano le parole di Pietro: *Comanda che io venga da te!* Sì, Signore Gesù: comanda che noi veniamo da Te! Il dove e il come non sono importanti, se è a Te che veniamo. Tu ci dici soltanto *Seguimi* e questo è grazia.

3. Per te, Chiesa di Oria, vorrei, in questo momento tanto singolare, avere qualche altra parola, ma ho il timore di aggiungerla a quelle che nei sei anni trascorsi ho già cercato di dirti. Ti chiedo, tuttavia, di cogliervi l'ansia di conservarti, attraverso il mio ministero episcopale, non soltanto nella comunione interna, ma anche nella comunione della grande Chiesa sparsa su tutta la terra e di aiutarti a vivere nella sinfonia delle Chiese.

Ho avuto il desiderio d'indicarti mete non solitarie, bensì condivise dalle altre Chiese in Italia, come: la centralità della parrocchia e la sua missionarietà nell'impegno del "primo annuncio", la priorità della formazione e della "formazione permanente" (lo ripeto in primo luogo ai sacerdoti!), l'individuazione di scelte qualificanti i cammini pastorali come famiglia e giovani (cfr. Lettera pastorale *Aprirò una strada per il mio popolo*). Ti chiedo, poi, di non trascurare l'appello ad una vita parrocchiale più partecipata, che ti ho rivolto con la proposta istituzionale di nuovi testi statuari e di regolamento per gli organismi di consultazione e di partecipazione: penso ai vari Consigli a cominciare da quello Presbiterale e, da ultimo, con enorme gratitudine per il contributo offertomi, penso al Consiglio Pastorale Diocesano col quale mi sono incontrato ancora l'altra sera. Ti esorto, infine, ad avere davvero a cuore il tuo futuro ministeriale guardando con somma attenzione al tuo Seminario e ai tuoi seminaristi, promovendo con vigile amore le vocazioni al ministero ordinato. Questo è un dovere di tutti, a cominciare dai sacerdoti i quali non possono non avvertire l'ansia che "qualcuno continui...".

Se, da ultimo, il ringraziamento dev'essere rivolto al Signore non può mancare quello rivolto alle persone, a cominciare dai Presbiteri e, fra loro, a quanti più da vicino, con disinteresse apostolico e con impegno competente, nel corso di questi anni sino ad oggi mi hanno collaborato nei diversi uffici di Curia e nelle varie responsabilità pastorali. Riguardo ai parroci, poi, ho ricordato altre volte che essi sono come "i piedi" coi quali la Chiesa cammina (cfr. Lettera pastorale *I piedi della Chiesa*). La ripropongo, quest'immagine, in tutta la valenza antropologica e cristologica che essa comporta, soprattutto mentre viviamo questo *Anno dell'Eucaristia* indetto dal Papa.

A me stesso, ai preti e ai diaconi di questa Chiesa ripresento il modello dell'apostolo Paolo, il quale "accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento" (*At 28, 30-31*). In queste poche parole, che significativamente concludono l'intero libro degli Atti degli Apostoli, c'è molto degli Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

Un pensiero colmo di affetto e di riconoscenza lo rivolgo ai tanti religiosi e religiose che arricchiscono con la testimonianza dei loro carismi questa Chiesa diocesana: dai monasteri di clausura, alle case religiose, alle opere apostoliche. Vorrei anche raggiungere tutti voi, fratelli e sorelle laici e laiche, che siete la gran parte del popolo di Dio. Il mio pensiero va al laicato associato, in primo luogo alla carissima Azione Cattolica; si allarga poi ai tanti che singolarmente in questi anni ho incontrato. Vorrei nuovamente stringervi la mano, come in tante occasioni ho potuto fare, dialogare un po' sulla vita d'ogni giorno, confortare gli ammalati e ricevere dalla loro cattedra di passione il conforto e l'esempio, incoraggiare le famiglie, benedire i vostri bimbi... I giorni della Visita Pastorale mi hanno offerto momenti indimenticabili, per i quali rendo grazie al Signore.

Invio il mio rispettoso saluto alle Autorità civili della Regione, delle due Province di Brindisi e di Taranto e dei Comuni del territorio diocesano, alle Autorità militari, cui sempre mi sono sentito vicino. Con le Istituzioni da loro rappresentate in più circostanze ho avuto modo di collaborare e ricevere collaborazione in momenti lieti e anche dolorosi del convivere sociale. Sono particolarmente a S. E. il Prefetto di Brindisi e alle altre Autorità civili e militari che questa sera mi onorano con la loro gradita presenza.

Ed ora, fratelli e figli, vi benedico un'ultima volta con le parole del patrono della Diocesi di Oria, San Barsanofio: "Il Signore vi salvi dai flutti come Pietro, vi liberi dalla tribolazione come Paolo e gli altri apostoli, vi protegga da ogni male come suoi amati figli e vi accordi ciò che il vostro cuore desidera" (*Epist.* 194). Questo santo Anacoreta, ho imparato ad amarlo in questi anni trascorsi con voi in Oria. Spero di potere presto consegnare a questa Cattedrale il dono del nuovo reliquiario che, quale segno della mia personale devozione, già da alcuni mesi sto facendo approntare, perché vi siano ancora più degnamente conservate le sue reliquie. Ugualmente, affido per sempre alla nostra Cattedrale il bastone pastorale, che mi fu donato in occasione della mia ordinazione episcopale: rimanga qui tra voi come segno del servizio che un Vescovo è chiamato a realizzare nella Chiesa particolare.

San Francesco d'Assisi, il grande itinerante sofferente, benché giunto oramai al termine della sua vita, ripeteva ai suoi frati: "Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto" (TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima di San Francesco d'Assisi*, p. II cap. 6: FF 500). Queste medesime parole, fratelli e figli amatissimi, le ripeto adesso anch'io, anzitutto per me stesso.

Noi sappiamo che col Signore Gesù si può sempre ricominciare daccapo.

Anche questo è grazia.

Amen.

Oria, Basilica Cattedrale 18 ottobre 2004
Memoria della Dedicazione delle Basiliche dei Santi Pietro e Paolo

✠ **Marcello Semeraro**